



La regolamentazione della psicoterapia in Europa.

Questo tema ci sta procurando qualche brivido, ma anche un'ottima opportunità.

Se l'emendamento che il parlamento europeo ha approvato l'11 febbraio restasse nel prosieguo dell'iter della proposta di direttiva europea unica COM(2002)119 (facile da trovare sul sito www.europa.eu.int), tutto il nostro ordinamento italiano della psicoterapia crollerebbe, e sarebbe un disastro non solo per il nostro ordine, ma anche per l'EFPA, che è la diretta rivale dell'EAP, European Association of Psychotherapy, la quale con questo exploit dell'11 febbraio ha inserito nel testo parlamentare (che risulta sorprendentemente liberista) la concezione più lassista che si possa immaginare. Con questo orientamento liberista anche il parlamento europeo entra nella tabella di marcia avviata con il Consiglio di Lisbona del 2000, che vuol fare dell'Europa la società basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo. Considerato l'emergere ed il rafforzarsi di questo orientamento, non era ovviamente il caso di correggere i numerosi errori dell'emendamento, che era già comparso negli atti parlamentari, proposto dalla deputata tedesca Berger. La deputata Gebhardt lo ha poi ripresentato a sorpresa con Medina Ortega, capogruppo del PSE, perché solo come gruppo si possono presentare questi colpi di mano dell'ultimo minuto. Così com'è attualmente, l'emendamento non può certo arrivare sino alla fine dell'iter: sappiamo per certo, anche se ancora informalmente, che la Commissione Europea lo ha già bocciato, ed il Consiglio non ha nessuna intenzione di riproporlo. Al massimo può dunque servire ad allargare gli iscritti all'EAP: solo questo, ma a dismisura. Infatti, leggendo bene, molto molto bene, entrerebbe in questa specie di direttiva settoriale chiunque abbia avuto un contatto diretto e biunivoco con qualsiasi guru, senza neppure un sol giorno di università né di formazione "equivalente ad universitaria", che è una dizione molto chiara e consolidata in Europa: corrisponde a quella che in Italia è la scuola riconosciuta dal MIUR. L'aggettivo "equivalente" è riportato poco dopo, come a rassicurare che prima è stato messo anche al posto giusto, ma non è così: è dunque una vera presa in giro dei parlamentari da parte dei guru, ed in questi termini la stiamo spiegando proprio ora ai colleghi tedeschi, che ne chiedano conto alla presentatrice. Vengono presi in giro infatti anche i potenziali iscritti, che nel resto dell'emendamento sembrano autorizzati a praticare in qualsiasi settore "equivalente a sanitario", qui l'aggettivo torna, ma non significa altro che esercizio abusivo di attività riservate, esercizio che resta penalmente perseguibile, sinché l'emendamento non diventa direttiva definitiva. Noi speriamo di poter usare questo episodio emblematico per dimostrare, nel prosieguo dell'iter, la necessità di regolamentare davvero la psicoterapia a livello europeo. Alcuni esponenti autorevoli del Consiglio ci hanno suggerito di chiedere adesso la creazione di un apposito gruppo di lavoro del Consiglio stesso, per vagliare la nostra proposta EFPA, e proporla come sostitutiva dell'attuale. Sarebbe un classico contropiede. Allo stesso modo siamo riusciti a far riconoscere l'EFPA come INGO (International Non Governmental Organisation) dal Consiglio d'Europa, poco dopo che in tale Consiglio gli stessi "psicoterapeuti liberisti" avevano piazzato una dichiarazione secondo cui l'accesso di qualunque paziente a qualunque psicoterapeuta è un diritto umanitario! Allora il Consiglio ha accolto la nostra domanda (che giaceva nei cassetti da molto tempo) in una sola settimana, e ci ha convocati immediatamente, in deroga a tutte le procedure. Arrivati così a Strasburgo promettendo gran progetti dell'EFPA, il presidente del comitato di collegamento ci ha risposto: "Cominciate col liberarci dai ciarlatani". Non è dunque troppo preoccupante questo emendamento in sé: il vero guaio è che contestualmente il Parlamento, forse all'interno del processo avviato da Lisbona, o forse sotto la spinta elettorale, ha dato ragione a troppi altri. Non sono usciti solo emendamenti sbagliati e quindi destinati ad abortire, ma altri emendamenti autenticamente liberisti, terribilmente razionali, penetranti, difficilissimi da fermare, che quindi potranno davvero arrivare sino al termine dell'iter, ed allora imporranno a Paesi come l'Italia, ed ai nostri ordinamenti, una vera rivoluzione. Ad esempio, studiando bene le altre modifiche alle specializzazioni mediche, appare ormai evidente che anche il Parlamento, che in passato aveva strenuamente combattuto contro l'orientamento liberista della commissione, ed in particolare aveva propugnato l'estensione delle specializzazioni obbligatorie per esercitare, anche come medico generico o di famiglia, adesso sta accogliendo apertamente l'orientamento opposto, propugnato dalla Commissione, che vuole ridurre il regime autorizzatorio ed ampliare quello accreditatorio. In questo senso dovremo rivedere radicalmente l'orientamento espresso su questo sito nel precedente articolo sulla psicologia clinica: ci torneremo presto. Ma, per concludere qui il resoconto sul testo parlamentare dell'11 febbraio, dobbiamo almeno segnalare l'approvazione del famigerato articolo 4§3, che introduceva le professioni parziali: il



parlamento lo ha reso ancora più pericoloso per gli ordini e le relative casse di previdenza, perché ha disposto che questi migranti, compresi anche i falsi migranti, cioè coloro che comprano un titolo estero in franchising, mantengano l'iscrizione all'associazione estera che ha loro dato il titolo: una chiara minaccia di fallimento economico per ordini e casse, dato che sarebbe possibile ai cittadini italiani esercitare qui frazioni ghiottissime delle nostre professioni ordinate, senza affatto iscriversi in Italia.

Quest'ultimo non è affatto un colpo di mano: a differenza dell'emendamento dei guru, su questo i parlamentari erano stati ben avvertiti, ed hanno proseguito consapevolmente su questa strada. Ovviamente la Commissione ha già accettato questa che per lei è addirittura una miglioria. Speriamo che il Consiglio mantenga l'orientamento avverso, che aveva espresso durante la presidenza italiana, ma l'unanimità contro l'art. 4§3 che avevamo allora si è ormai ridotta ad una risicata maggioranza durante questa presidenza irlandese.

Comunque le iniziative avviate formalmente durante la presidenza italiana di turno non sfuggono di mano a coloro che qui in Italia ne sono stati allora incaricati: in un prossimo aggiornamento descriveremo meglio quanto stiamo facendo, in nome e per conto dell'Unione Europea, nel campo dell'accreditamento delle competenze professionali, prima che altri lo facciano in modo molto più pericoloso. Il processo di Lisbona non può più essere fermato: si tratta piuttosto di cavalcarlo.
Pierangelo Sardi